

ECONOMIA & LAVORO

Rimborsi

Grazie all'entrata in vigore delle nuove norme sull'indennizzo diretto sulla Rc Auto sono stati 110mila gli assicurati che ad aprile hanno ottenuto il rimborso per un ammontare complessivo di 140 milioni di euro, contro gli 8.300 rimborsati a febbraio e i 66.000 di marzo



RUSSIA, LA SCONOSCIUTA PRANA VINCE L'ASTA PER YUKOS

Il gruppo Prana, finora praticamente sconosciuto, ha battuto il colosso petrolifero pubblico russo Rosneft nell'asta per l'aggiudicazione di una serie di asset della Yukos, che comprendono anche il quartier generale a Mosca dell'ex gigante dell'energia dichiarato fallito per evasione fiscale. Prana ha offerto 100,091 miliardi di rubli (3,88 miliardi di dollari), un prezzo quattro volte e mezzo superiore a quello di Rosneft.

POSTE, 1.200 ASSUNZIONI CON L'INTESA SUL RECAPITO DEDICATO

Sindacati e Poste hanno sottoscritto un accordo che modifica alcuni aspetti organizzativi del settore del recapito dedicato e che consentirà in totale 1.200 assunzioni. Lo annuncia la Slc Cgil spiegando che la novità, giunta dopo 30 anni, grazie ad una analitica mappatura delle criticità punta all'unificazione del servizio del recapito in un'unica rete che si snoda in 3 articolazioni: rete universale, rete dedicata e rete speciale.

Unicredit-Capitalia, prove di matrimonio

Geronzi vede Profumo. Bolloré, che ha prestato lo yacht a Sarkozy, frena: Mediobanca non si tocca

di Marco Ventimiglia / Milano

GIRANDOLA DI INCONTRI Che giornata!

Un via vai di auto fra Piazza Cordusio e Piazzetta Cuccia, con i cronisti alla caccia del banchiere di turno, mentre operatori ed analisti di Borsa andavano in fibrillazione. Per chi non fosse esperto della toponomastica milanese, a Piazza Cordusio c'è la sede di Unicredit, distante qualche centinaio di metri dalla Piazzetta Cuccia di Mediobanca. Ebbene, a far la spola fra i due istituti ieri c'è stato innanzitutto Cesare Geronzi, il presidente di Capitalia "sospettato" di stare tessendo la tela finanziaria e politica per arrivare, appunto, al matrimonio con Unicredit. Ma non è tutto, perché nel centro di Milano c'erano molte altre persone, complice la riunione del Patto di Mediobanca, interessate a quello che con definizione ormai abusata viene definito il risiko bancario. Ma in realtà qui stiamo parlando di una mossa che potrebbe far vincere l'intera partita, se è vero che dall'unione fra i due istituti nascerrebbe un colosso bancario con una capitalizzazione monstre, quasi 100 miliardi di euro. Ma, se possibile, sarebbero ancor più interessanti gli annessi e connessi, visto che il nuovo soggetto diverrebbe l'azionista di maggioranza di Mediobanca ed avrebbe quindi il controllo di Generali.



Cesare Geronzi

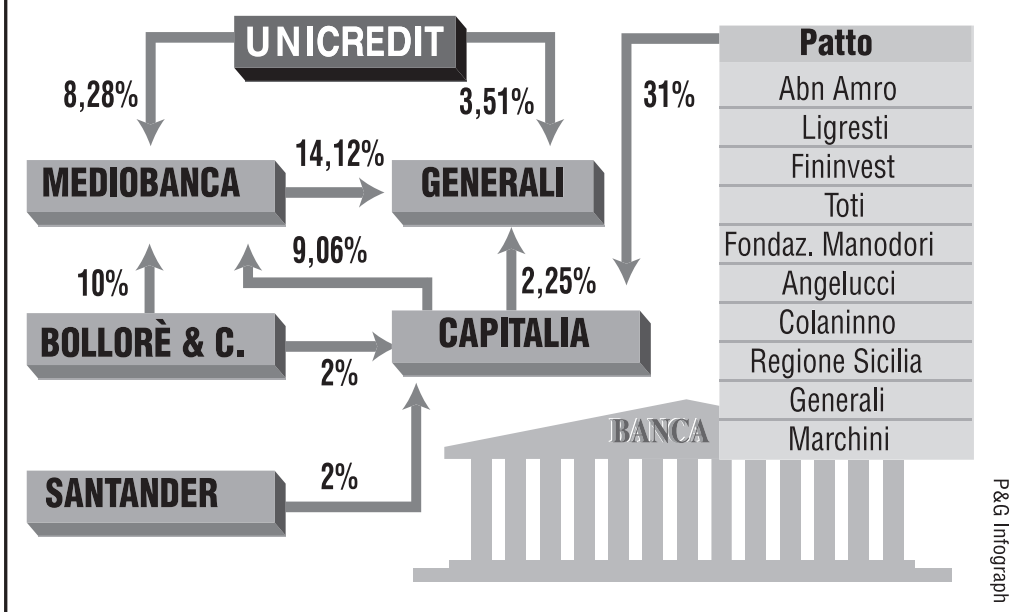
non può vantare le stesse credenziali economiche di Unicredit, e che quindi l'unione sarebbe in realtà un'annessione mascherata (con qualche difficoltà da parte della banca milanese nel digerire il boccone romano). Ma Geronzi già si immagina alla guida di Mediobanca, la storica stanza di compensazione della finanza italiana, a cercare di recitare il ruolo che fu di Enrico Cuccia...

Scenari che, come detto, hanno scosso Piazza Affari, luogo che a sua volta si trova ad un tiro di schioppo dalle sedi di Unicredit e Mediobanca. A decollare in Borsa è stato soprattutto il titolo Capitalia, cresciuto del 3,4% fino a quota 7,435 euro; e sono passati di mano poco meno di 88 milioni di pezzi, pari al 3,4% del capitale. Unicredit è invece calata dello 0,8% a 7,471 euro (scontando dei precedenti rialzi) ma è stato il titolo più scambiato dell'intero listino: sono infatti passate di mano più di 266 milioni di azioni, pari ad oltre il 2,5% del capitale.

Molti incontri, ieri a Milano, e fra tante bocche cucite ha colpito la loquacità di Vincent Bolloré, rappresentante degli azionisti francesi in Mediobanca e finanziere di prima grandezza, così come il suo yacht a bordo del quale ha

Dall'unione fra i due istituti un colosso da 100 miliardi con il controllo di Generali e Mediobanca

L'intreccio bancario italiano



ospitato pochi giorni fa niente meno che il neoelto presidente francese Nicolas Sarkozy. «Siamo per l'indipendenza di Capitalia e il rispetto degli equilibri di Mediobanca - ha dichiarato -, e poiché Capitalia è un elemento essenzia-

le di questi equilibri, è importante che non si metta in una situazione in cui si rischierebbe di cambiarli. Siamo molto vigili sull'avvenire di Piazzetta Cuccia». Insomma, a Bolloré l'operazione non piace per nulla, così come

non gradisce la possibile alternativa di Unicredit, ovvero l'unione con la francese Société Générale. A questo punto, per tutelare i suoi interessi manca solo che Bolloré fondi un bel partito politico. Non sarebbe il primo.

Trasporto aereo stop differito

Il ministro dei Trasporti Bianchi ha ordinato il differimento al giorno 22 maggio prossimo degli scioperi proclamati dai controllori di volo dell'Enav e del personale di cabina dell'Alitalia. La decisione prevede anche una riduzione della durata della protesta ad 8 ore. È una nota del ministero a comunicare la decisione «necessaria ed urgente allo scopo di evitare un pregiudizio grave ed irreparabile al diritto di libera circolazione costituzionalmente garantito». Originariamente la protesta dei lavoratori dell'Enav, che non supera però le 8 ore e che si terrà dunque il 22 maggio dalle 10 alle 18, era stata proclamata per il 14 maggio così come la mobilitazione annunciata dal centro di Brindisi e dall'Acc di Roma e Milano. Lo sciopero del personale navigante di cabina Alitalia, invece, era stato proclamato per il 21 maggio per un totale di 24 ore.

Banca d'Italia rischio sciopero

Prosegue il confronto fra la Banca d'Italia ed i sindacati per la riforma dell'Istituto. Un nuovo incontro è stato fissato per giovedì 17 maggio, ma vi parteciperanno solo sei sigle sindacali, Cid, Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca-Uil, Fabi e Siba-Cisil. All'appello mancherà la Falbi, che ieri ha rotto le trattative di fronte «all'impossibilità di proseguire il confronto», ha spiegato Luigi Leone, secondo il quale sarebbe opportuno uno sciopero. La Falbi ha avviato le procedure di raffreddamento, ha cioè consegnato alla Banca una lettera nella quale si afferma la volontà di fare sciopero. L'Istituto ha ora cinque giorni (il tempo scade venerdì 18 maggio) a disposizione per convocare la Falbi e cercare una conciliazione. Se anche questa dovesse andare male, il sindacato può indire lo sciopero con 10 giorni di preavviso.

Il ritratto

Mister Costamagna è tornato in pista

di Roberto Rossi / Roma

Ieri mattina ha preso un aereo privato con Cesare Geronzi dall'aeroporto di Ciampino a Roma, destinazione Milano. Sarà lui il deus ex machina del progetto di fusione tra Capitalia e Unicredit. Claudio Costamagna al grande pubblico non dice molto. Agli addetti ai lavori, invece, si. 51 anni, banchiere per 17 anni all'americana Goldman Sachs, dalla quale si è licenziato lo scorso anno, studi alla Bocconi, Costamagna è stato l'artefice delle grandi privatizzazioni che si sono verificate in Italia negli ultimi 15 anni. Sul suo tavolo si sono succedute le operazioni Credito Italiano, Eni, Enel, Telecom. È stato lui ad assistere aziende come Luxottica, De Agostini, Unicredit nella loro crescita internazionale. Ed è lui che il presidente di Capitalia ha voluto come consulente per andare a trattare con Alessandro Profumo un'ipotesi di fusione. La sua bravura e la sua esperienza sono un vistoso biglietto da visita. Ma la scelta di Geronzi ha anche un altro valore. Costamagna è vicino al presidente del Consiglio Romano Prodi. I due sono stati testimoni di nozze di Angelo Rovati, il consigliere del premier dimessosi lo scorso anno in seguito al caso Telecom, la moglie di Costamagna, Linda, è stata non solo una grande sponsor di Prodi ma anche una piccola finanziatrice della precedente campagna elettorale. Sommarariamente, quindi, avere al fianco una persona d'esperienza come Costamagna non ha solo un valore d'impresa ma forse anche uno politico. Il perché non è difficile capirlo. Il matrimonio tra Unicredit e Capitalia è una mezza rivoluzione economica in Italia. Il nuovo aggregato controllerà di fatto Mediobanca e, di riflesso, Generali. Vale a dire una fetta consistente del patrimonio finanziario italiano. Senza la politica non è possibile farlo. E Costamagna rappresenta la carta giusta.

E poi questo milanese, campione nazionale di schema nel 1977, laurea nel 1981, le cui interviste si contano sulle dita delle mani, di fusioni e acquisizioni se ne intende. Da quando ha iniziato la sua carriera in Citibank (1981) a Milano ne ha portate a casa molte. Altre, invece, sono rimaste inattuate. Come il tentativo di Rupert Murdoch di comprare le reti televisive di Berlusconi qualche anno fa. E proprio con il magnate australiano che Costamagna ha avuto un lungo feeling professionale. Il piano industriale di Sky Italia nel 2003 portava la firma della banca d'affari Usa. Costamagna ha anche affiancato Murdoch nella trattativa con Marco Tronchetti Provera su Telecom la scorsa estate, poi naufragata.

L'ex banchiere della Goldman Sachs ha seguito le maggiori privatizzazioni degli anni Novanta

Una consulenza, quest'ultima, che Costamagna diede in proprio. Nel febbraio 2006 è uscito da Goldman Sachs. In molti hanno pensato che sarebbe entrato in politica. Lui ha continuato a fare quello che sapeva fare meglio. Dare consulenze per affari. Tanto che alla fine di luglio, assieme Giuseppe Sala, già direttore generale di Telecom Italia, ha fondato una società di progettazione finanziaria chiamata Sciuveki. E poi chi l'ha detto che la politica si fa solo dai banchi di Montecitorio?

IL CASO Dopo le accuse di una settimana fa del professore, che aveva denunciato l'interventismo bancario, chiamando in causa la vicenda Telecom e l'iniziativa di Intesa

E il bocconiano Passera gela Monti: «Potere occulto delle banche? Ma dai...»

di Oreste Pivetta

Di che banche viviamo? Piani alti che celano «poteri occulti», sportelli che servono da cinghia di trasmissione tra politica e quattrini? Corrado Passera sceglie, forse ispirato dal genius loci, il brillante forum milanese della Bocconi (di cui è stato allievo e addirittura «bocconiano dell'anno») e del Corsera sulla «società aperta» per rispondere al professor Mario Monti, presidente dell'università in questione ed ex commissario dell'Unione europea (alla concorrenza), respingendo con cortesia l'accusa di rappresentare appunto un «potere occulto». Una frase infelice, si limita a giudicare Passera, non so che forza gli volesse dare il professor

Monti, di sicuro non è stata capita. Si sbilancia Passera: non è d'accordo «con l'interpretazione che ne è stata data». E comunque, come ricorda l'amministratore delegato di Banca Intesa, le banche non sono più esposte a intromissioni dall'esterno, perché sono più grandi e sono autonome, in ragione della vitalità sui mercati, della concorrenzialità. Il presidente della Bocconi di banche aveva trattato la settimana scorsa, a Roma, durante un convegno che ricordava la figura di Riccardo Lombardi. Aveva parlato di «rischi di politicizzazione dell'economia», di «interventismo delle banche», di «confusione tra politica e economia»: «In passato si diceva che lo Stato era una sorta di banca occulta, data la gran-

de attività finanziaria che svolgeva. Oggi si guarda alle banche come a una forma di governo occulto... Resto stupefatto quando si legge, senza che nessuno batta ciglio, che un certo banchiere o imprenditore è amico di o è vicino a questo o a quel politico...». Senza nominare mai nessuno ma con una vicenda, due nomi nel

mirino: Telecom e Banca Intesa. Perché è Banca Intesa che ha raccolto la bandiera dell'italianità dell'impresa telefonica, italianità della cui perdita si stava preoccupando una parte almeno della politica. Il destinatario dell'attacco era tanto evidente, che il mite presidente di Banca Intesa, Giovanni Bazoli, s'era

dovuto subito schierare. La sua banca non poteva essere etichettata come amica di un personaggio pubblico piuttosto che di un altro: grottesca persino l'idea che potesse esserlo. Grottesca, a chi ne sta fuori, può sembrare questa battaglia a colpi di spillo che diventano scioltole, sul filo della teoria e dell'analisi storica nella versione pubblica del professor Monti, ma con un peso politico, per quanto occulto. Come ci si chiedeva una volta, chi tira le fila? Chi è innocente? Se non lo è Passera, per dirla con Monti, lo è forse Profumo (Unicredit) che dell'affare Telco s'è subito tirato fuori? Oppure si deve pensare che qualcuno faccia il «partito che non c'è», senza comunicarlo ai suoi lettori? Banca

Intesa, che tante volte ha detto di volersi proporre come strumento per lo sviluppo del Paese? O qualche lobby che fa incetta di professori e di ricette contro questo o contro quello. Paolo Mieli i suoi professori li aveva schierati sul Corriere a costruire dubbi in nome del mercato rispetto al possibile riassetto di Telecom e quindi contro Banca Intesa. Dimenticando, peraltro, in un eccesso di presbiopia, chi siano alcuni tra i suoi più cospicui azionisti. Era stato l'omnipresente onorevole Tabacchi a ricordare gli intensi rapporti tra banche e editoria, dei quali il Corriere fa egregiamente testo, oltre che prova di nocciolini duri e di patti di sindacato, che risultano il contrario della «società aperta», che il forum internazionale

propagandava. Come qualcuno ha già scritto, quando si parla di poteri occulti si dovrebbe mettere in elenco anche il potere occulto esercitato tra commenti e titoli di prima pagina. In nome di chi? E contro chi? Forse contro Prodi, quando con tanta insistenza si ripete che Banca Intesa è banca prodiana? Forse nell'ambizione di costruire l'alternativa (questa sì occulta e «di minoranza») alla «politica», non solo al cosiddetto bancocentrismo, che esiste soprattutto in ragione dell'assenza di un capitalismo imprenditoriale, forte e capace di resistere alle tentazioni dell'assistenzialismo statale, in nome del «libero mercato», che non è lo straccio che ciascuno tira dalla sua parte come invece sta diventando.



Corrado Passera Foto Ansa